

SAN GIOVANNI IN MARIGNANO SABATO 11 OTTOBRE 2017

Giovanni Rimondini

TERZO INCONTRO

“O dolce nostra casa Malatesta”

### 3. LA CULTURA DI CORTE E L'ARALDICA DI CASA MALATESTA

#### LA CULTURA DI CORTE

L'argomento “cultura di corte” è vastissimo, va affrontato con pazienza e molto tempo – la cultura medievale e rinascimentale di San Giovanni in Marignano ne fa parte -; nel breve giro di questo incontro si impone una scelta piuttosto limitata e, per i nostri fini, centrata principalmente sul tempo di Sigismondo Pandolfo, insistendo sui due grandissimi artisti da lui impiegati a Rimini e nei suoi stati.

Cercheremo di affrontare due punti essenziali della cultura e del linguaggio formali di Filippo Brunelleschi e di Leon Battista Alberti, due protagonisti assoluti del Rinascimento avvicinati in tempi aurorali dal signore di Rimini principalmente per questioni belliche relative alla nascita della balistica, già affrontate nei precedenti incontri, aggiungendo poche cose sulla riflessione intorno alla prospettiva formale ed estetica. Va da sé che questo approccio richiede ulteriori ricerche e approfondimenti, giustificati dalla presenza certa a San Giovanni in Marignano del Brunelleschi nel settembre del 1438 e sull'interesse documentato di Leon Battista Alberti sulla falsabraga sigismondea, presente anche nel nostro castello.

Il principio di metodo di ricerca è che debbano interessare agli storici e ai cultori di San Giovanni in Marignano tutte le operazioni storiche, artistiche e teoriche dei grandi personaggi che hanno avuto a che fare col paese, cominciando dai Malatesta di Pesaro, padroni della “fattoria” malatestiana. In particolare un protagonista della storia locale l'arcivescovo di Patraso Pandolfo, e persino sua sorella Cleofe, “basilissa” di Costantinopoli, la cui vicenda apre sulla storia del declinante impero bizantino. Come s'è visto e ascoltato, ci appartengono le composizioni di Guillaume Dufay, probabilmente cantate anche nella *domus* futuro palazzo Corbucci. Ma anche i Malatesta di Rimini, come sappiamo, Sigismondo Pandolfo e con lui il grandissimo Brunelleschi e gli altrettanto famosi Alberti e Piero della Francesca fanno parte di questa storia. Roberto il Magnifico e Pandolfo IV, l'ultimo signore, sono 'cosa nostra' se a loro spettano le c.d. “torri a mandorla” della cinta castellana. Capiterà forse l'occasione di scoprire se le cannoniere delle due torri c.d. “a mandorla” avevano le bocche esterne rettangolari e strette oppure rotonde. In quest'ultimo caso queste torri sono state costruite da Roberto, che recuperò San Giovanni alla signoria malatestiana, o da Pandolfo IV, nel primo caso sarebbero opera dei Veneziani.

#### LA TRINITA' DI MASACCIO E BRUNELLESCHI

Non basta mica parlare di questi grandi, bisogna anche 'riempirsi gli occhi' delle immagini delle loro straordinarie opere. Riempire San Giovanni di riproduzioni.

La presenza del Brunelleschi significa anche l'arrivo del sapere fiorentino nuovo prospettico in loco e nella corte malatestiana. Semplifico anche tutto il vastissimo e complesso discorso della prospettiva, com'è ben noto, inventata e impostata appunto dal Brunelleschi e dai suoi 'amici' Masaccio e Donatello. Mi limito a presentare l'affresco fiorentino di Santa Maria Novella la *Trinità* del Masaccio, considerato come una sorta di manifesto della *compositio* o composizione prospettica, la prima operazione della retorica delle arti, dove la griglia prospettica, com'è sempre ben noto, può anche servire a calcolare le misure dell'edificio dipinto che contiene la Trinità e non certo a produrre un superficiale effetto di *trompe-l'oeil* come si potrebbe pensare.

Come già sappiamo, questa griglia di misure 'concrete' prospettiche ha a che fare col teorema di Talete, quasi visibile nei pavimenti a scacchi - un fascio di rette parallele attraversate da linee trasversali – utilizzato, sempre come già abbiamo visto, dall'Alberti nei *Ludi mathematici* - e giova ripetere anche che l'operetta tesa a diffondere il nuovo sapere geometrico e prospettico tra arcieri,

balestrieri e cannonieri, guardiani di ponti levatoi, sotto colore di divertire i principi, era dedicato, nella copia della biblioteca di Leonardo, proprio a Sigismondo Pandolfo.

### LE SESTE NEGLI OCCHI

Per avviare un'altra ricerca di prospettiva affidata alla semplice visione oculare avvertita, un bronzo di Donatello nella Basilica del Santo a Padova ci mostra la composizione di ambiente con gruppi di persone due o tre disposti nello spazio – dispositio -. La caratteristica della fuga prospettica questa volta non sono le linee di fuga, ma il sovrapporsi delle teste delle persone a qualsiasi distanza si trovino. E' come individuare nelle vie, nelle stanze, nelle piazze e sulla riva del mare – in luoghi di superficie orizzontale perfetta, la linea di orizzonte prospettico legata all'altezza degli occhi del riguardante.

### LA GEOMETRIA: PIANTA E FIGURE QUADRATI CERCHI PIRAMIDI E SFERE

Collegato a questo mondo formale e già 'scientifico' ma ancora, come vedremo, 'mitico' e antropomorfo, è la predilezione per le figure geometriche 'perfette' come sono quadrati, cerchi, triangoli equilateri, piramidi, cubi e sfere, che sono 'visibili' nelle architetture, in piante e alzati.

### PIANTA GEOMETRICA SOTTESA DEL CASTELLO DI RIMINI

La pianta di Castel Sismondo è solo apparentemente 'casuale' e caotica, in realtà possiede le 'virtù' delle figure regolari, quadrati e cerchi, 'nascoste' sotto l'apparente disordine, nello stesso modo in cui anche il corpo umano appartiene alle figure geometriche perfette che lo determinano circondandolo, e ne trasmettono le proprie virtù perfette. Tutti conosciamo l'*Homo ad circulum et ad quadratum* di Leonardo, citazione del testo *De architectura libri X* di Marco Vitruvio Pollione.

### PIANTA GEOMETRICA APPARENTE E SOTTESA DEL CASTELLO DI SAN GIOVANNI

E certamente oggetto di ricerca potrebbe essere anche per la fortificazione di San Giovanni in Marignano forse solo apparentemente 'disordinate' ma possibili combinazioni di figure regolari – si veda nei *Ludi mathematici* la combinazione di figure geometriche al notissimo servizio delle misurazioni dei campi. Intanto notiamo che l'asse che unisce le due porte trecentesche, il perno rotante del castello, è *secundum cielum* o meglio ha una precisa collocazione di orientamento nord-ovest / sud-est – com'è noto Vitruvio suggerisce di inclinare l'asse perfetto nord/sud per evitare che i venti gelidi dell'inverno e quelli aridi dell'estate si infilassero per le strade rendendo poco sana la deambulazione -, frutto di una scelta di un qualche monaco benedettino colto di San Vitale di Ravenna. Su questo asse preciso vanno condotte le ricerche di possibili, sottese e certamente anche non realizzate figure geometriche perfette.

### LUDI MATHEMATICI MISURAZIONE DEI CAMPI

L'Alberti insegna, secondo una tradizione millenaria, a misurare forme di campi complesse e apparentemente impossibili da valutare, col metodo delle figure geometriche incluse e combinate, sistema che troviamo nel Medioevo nei taccuini di Villard de Honnecourt.

Ma quest'uso 'umile' della geometria non deve farci dimenticare che la visione spaziale – e prima ancora metafisica - generale dell'arte antica, ma anche medievale e rinascimentale o moderna, è antropomorfa. Il corpo umano è vissuto e rappresentato come un microcosmo ed è collegato con le figure perfette della geometria e del cosmo.

### OMNIA PER IPSUM FACTA SUNT (Giovanni, Vangelo 1, 3) MOSAICO DELL'ABSIDE DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE DI RAVENNA.

Questa visione classica antropomorfa dello spazio si fa sentire anche nella religione cristiana, dove la seconda persona della Trinità, Cristo, Dio incarnato, è il modello creatore del cosmo. Appare quindi in un episodio del Vangelo, la Trasfigurazione, la sua rivelazione divina, che gli artisti hanno reso in modo figurativo o astratto - nel senso di geometrico -.

Il mosaico bizantino di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna rappresenta in alto la

Trasfigurazione, con la rappresentazione astratta del Cristo cosmico Pantocratore. La visione cristiana e divina dell'antropomorfismo si sovrappone facilmente con quella antica e classica.

Questa rappresentazione ravennate deve ricordarci inoltre che accanto ai Malatesta i protagonisti della storia di San Giovanni e i probabili fondatori del castello sono stati i Monaci dell'Abbazia Benedettina di San Vitale a Ravenna.

## IL COMPROMESSO SIGISMONDEO DI TRADIZIONE E NUOVO

Come più volte notato, i gusti e le scelte culturali di Sigismondo Pandolfo sono legate al nuovo sì ma senza trascurare il vecchio. Se vediamo l'interno del Tempio notiamo la compresenza di gotico e di classico e anche i primi interventi dell'Alberti nel tema della spalliera a festoni e stemmi.

Certamente l'educazione culturale - su cui si sa pochissimo - del signore Sigismondo Pandolfo e la sua personale capacità di comprensione e il gusto hanno influito sulle sue decisioni concrete in campo estetico, in prosecuzione o in contrasto con quanto aveva assimilato dal Brunelleschi o dall'Alberti. Il giovane signore di Rimini ama le novità in ogni ambito di sapere e di fare, ma non rinuncia alla tradizione in nessuna caso. In questo è più vicino all'Alberti, che per completare la facciata della chiesa fiorentina di Santa Maria Novella aggiunge al 'vecchio' il nuovo - vedi sotto -, mentre il Brunelleschi sembra preferire decisamente solo le novità del Rinascimento che andava impostando nelle sue creazioni soprattutto architettoniche.

## TEMPIO MALATESTIANO. ESTERNO PAGANO/CRISTIANO, INTERNO GOTICO/RINASCIMENTO.

Tre momenti principali articolano il tempo della progettazione e costruzione del Tempio Malatestiano. Le iniziali due cappelle di San Sigismondo e degli Angeli ( ), la decisione di ribaltare sulla destra dell'edificio la sequenza delle cappelle sulla sinistra, e infine la creazione di un progetto unico affidato all'Alberti, con una cupola al termine dell'edificio. Quest'ultimo progetto non è stato ricostruito in modo univoco dagli storici dell'arte.

Quello che vediamo dell'esterno, presenta una forma, con quattro colonne sormontate nel fregio da Serafini, che si ripetono nei capitelli, che ricorda la tenda contenente l'Arca dell'Alleanza.

All'interno vediamo strutture - gli archi della cappelle - e dettagli - i capitelli corinzi-gotici a "caspo d'insalata"; alcune balaustre - di forme gotiche-veneziane, opera di una squadra di scarpellini-scultori veneti diretti dal veronese Matteo de Pasti.

## LA FACCIATA DI SANTA MARIA NOVELLA A FIRENZE

Non ci meraviglieremo quindi se l'Alberti "aiuta" la parte già costruita della facciata duecentesca di Santa Maria Novella a Firenze con le sue aggiunte rinascimentali che sono come una traduzione formale del linguaggio - già classico a Firenze - del romanico toscano.

## LA SPALLIERA O TRAMEZZO DEL TEMPIO MALATESTIANO IL LEIT MOTIV RINASCIMENTALE RIMINESE. L'EDICOLA COL TIMPANO

Il tema ricorrente rinascimentale riminese è la spalliera a lesene composite e trabeazione che si nota nella parte bassa della retro della cappella di San Sigismondo: si tratta di lesene alte quanto un uomo di media statura, con capitelli composti rinascimentali e trabeazione, che servono a reggere festoni classici e stemmi malatestiani. Lo stesso motivo è ripreso in varianti stilisticamente meno dense nelle recinzioni 'classiche' delle cappelle - che si alternano a quelle gotiche -. Non è certamente un caso che lo stesso temi ritorni stilisticamente densissimo nello sfondo dell'affresco di Piero della Francesca. E' nota la questione critica del rapporto tra le architetture dipinte di Piero della Francesca e quelle dell'Alberti. Sembrano in effetti entrambe il frutto di riflessioni e discussione tra i due artisti iniziate proprio a Rimini, partendo dalle osservazioni sulla semicolonne corinzie dell'Arco di Augusto e sulle edicole del ponte di Augusto e Tiberio. Ma dei due non importa il primato, certamente albertiano, quello che conta è l'eccellenza dell'ordine corinzio di Piero della Francesca "divinamente misurato", come scrive Vasari, visibile nelle architetture dipinte di Arezzo e Urbino.

Infine la caratteristica stilistica albertiana di questo motivo della 'spalliera', è stata individuata da Gastone Petrini e Gianni Volpe nella base del sarcofago egiziano – un regalo milanese di Francesco Sforza – del sepolcro di Pandolfo III, il padre di Sigismondo Pandolfo, nel portico d'ingresso della chiesa fanese di San Francesco.

#### LA BIBLIOTECA MALATESTIANA DI CESENA

Direi che è da considerare un miracolo la felice sopravvivenza a Cesena della Biblioteca di Malatesta Novello, intatta in tutte le sue componenti architettoniche, di arredo e soprattutto col patrimonio favoloso dei codici miniati, un cosmo in gran parte da esplorare di spazi immaginari medievali e rinascimentali.

Anche Sigismondo Pandolfo ne aveva una simile nel Convento di San Francesco, andata perduta, mentre quella del suo 'nemico' Federico da Montefeltro è in gran parte conservata in Vaticano, mentre una grande sala ad Urbino vuota mostra sui muri le tracce grafiche per la fabbricazione e la sistemazione dei mobili.

#### LO STEMMA DEI MALATESTA DI CESENA

Sui banchi della Biblioteca, sui codici, accanto agli stemmi tradizionali delle bande a scacchi e delle tre male(teste), troviamo lo stemma dello steccato – coi tre colori tipici dei Malatesta bianco (Fede), rosso (Carità) e Verde (Speranza) -. E' uno stemma che appare già ai tempi di Malatesta il Vecchio e che nell'araldica di campo poteva servire nei casi non improbabili in cui i due Malatesta fossero schierati in campi avversi.

#### ARALDICA E ARTE ROMANICA

Certamente l'araldica è un sapere autonomo e anche considerata una disciplina ausiliaria della storia. Qui la consideriamo come parte integrante dell'arte romanica che era l'arte dell'Europa quando, nel secolo XII, l'araldica è nata e si è diffusa in ambito europeo con sorprendente velocità.

Di questa essenza estetica dell'araldica preciseremo solo due punti, ma veramente decisivi – persino per l'arte dei nostri giorni – il passaggio da forme astratte a forme figurative o la compresenza di astrazione e 'realtà', come si diceva nel secolo scorso, e la composizione artistica spaziale antropomorfa.

#### ASTRAZIONE / FIGURATIVO ARISTOTELE E ALLUCINAZIONI IPNAGOGICHE

L'arte astratta, si dice e scrive comunemente, è nata ad opera di Kandinsky nel 1910, il che è storicamente vero, se consideriamo il movimento novecentesco dell'arte astratta, che si è rinnovato nel secondo dopoguerra ad opera degli artisti della scuola di New York.

Ma ci sono due punti da esaminare che fanno dell'arte astratta un fenomeno perenne o quasi.

Si sa che è stato Aristotele nella *Poetica* – parte IV – a definire l'arte fondandola sulla “mimesi” ossia sull'imitazione. Si può definire bella, semplifico, un'opera d'arte che 'somiglia' al suo oggetto naturale imitato. Dalla corrispondenza tra opera e modello, chi guarda trae il naturale piacere estetico. Ma se si tratta di un ritratto di un essere umano già defunto, cosa che rende impossibile il confronto tra il modello e l'opera, che cosa succede, non si potrà 'godere' dell'opera stessa, e l'opera non potrà essere considerata arte? No, afferma Aristotele, in questo caso si apprezzerà l'opera d'arte per il colore, per le forme e per le altre caratteristiche di simili manufatti. A ben vedere questo fondare il valore dell'opera su questioni interne alla produzione artistica, permette di definire il valore di un'opera d'arte non più basato sulla 'mimesi' e apre la strada all'astrazione. Spesso abbiamo incontrato dettagli astratti nelle opere d'arte fondamentalmente mimetiche, come nell'arte tardoantica, bizantina, romanica, gotica e nell'araldica, dove lo stesso oggetto o dettaglio, come vedremo, ha una rappresentazione astratta e una naturale.

Infine, aggiungo per soprappeso, astrazione e naturalismo le sperimentiamo, se ci facciamo caso, ogni notte, non solo nei sogni, ma in quelle immagini, chiamate “allucinazioni ipnagogiche” che

'vediamo' nel passaggio tra lo stato di veglia e quello del sonno – e “ipnopompe” tra il sonno e il risveglio -.

## ARALDICA E POLITICA

Le differenti posizioni politiche dei seguaci del pontefice o Guelfi e di quelli dell'imperatore o Ghibellini si mostrava in araldica nella figura del “capo” o parte alta dello scudo. I Ghibellini, città e famiglie portavano il “capo imperiale” su fondo oro o giallo l'aquila nera dell'impero. I Montefeltro inquartavano nel loro stemma – tre bande azzurre su fondo o campo oro o giallo, lo stemma imperiale intero con aquila nera su campo oro o giallo.

I Guelfi invece portavano nel capo lo stemma degli Angiò – un ramo della famiglia reale francese, con il giglio d'oro o gialli su campo azzurro, e su tutto il lambello rosso o sorta di collana con pendenti, sintetizzato in tre gigli sotto il lambello. I Malatesta unirono il loro stemma a quello angioino, am senza portarne elementi nel loro scudo.

## LO STEMMA DELLE BANDE A SCACCHI, IL PIU' ANTICO DELLA CASA MALATESTA

Gli stemmi più antichi della casa Malatesta sono le rappresentazioni di uno scalpellino piuttosto maldestro nella *porta magna* del palazzo del Podestà di Rimini, la prima opera riminese dei nostri signori, cronologicamente del primo decennio del '300. Notiamo che nel 'capitello' destro – il luogo più importante nel corpo umano, anche nell'antichità – ci sono i gigli degli Angiò, specificati dalla presenza del 'lambello' – sorta di collana a pendenti – e dei fiori che potrebbero essere delle 'rose pontificie' o forse gli antenati delle 'rose quadripetale e quadrisepale' malatestiane. Un omaggio al partito guelfo, al pontefice alla casa reale francese degli Angiò.

Nel capitello di sinistra abbiamo un cavaliere a cavallo con al cotta tutta a scacchi, come la gualdrappa del cavallo – che hanno subito una *damnatio memoriae* e non sono facilmente leggibili -; una bandiera a scacchi – forse giallo rosso - con una croce – forse bianca o rossa – intatta; uno scudetto con le tre bande di tre fila di scacchi (rossi e oro o gialli) che ha subito una pesante distruzione.

Vi è una questione variamente affrontata e risolta di stemmi a bande nell'area dell'alta valle del Marecchia, dove troviamo lo stemma dei Carpegna, che sono la famiglia nobile più antica da cui derivano con sicurezza i Montefeltro – d'argento o bianco il campo o fondo, con tre bande azzurre -; lo stemma dei Montefeltro – d'oro o giallo con tre bande azzurre, inquadrato con lo stemma imperiale d'oro o giallo con l'aquila nera coronata a una testa -; lo stemma dei della Faggiola – campo giallo o oro con tre bande rosse -.

Ma il voler dedurre dallo stemma a bande in comune una discendenza dei della Faggiola e dei Malatesta dalla casa Carpegna non è affatto storicamente fondato.

Sempre nell'area marecchiese vi sono gli stemmi 'al naturale' dei comuni antichi di Senatello e Castel d'Elci, Penna e Billi, Sasso e Passerello di Verucchio, che presentano torri rappresentanti i castelli che si sono uniti in una comunità unica. Lo stemma di Verucchio, che ci è arrivato in un esemplare trecentesco, mostra su un profilo di collina a banda – la BANDA va dall'alto dell'immagine a destra in basso a sinistra (dalla nostra sinistra in alto in basso alla nostra destra); il contrario caratterizza la figura della SBARRA - con due torri, con rappresentanti i letti delle pietre con i giunti non sovrapposti, com'è nelle murature reali, rappresentanti le due comunità e castelli del Sasso e del Passerello.

Se avessero voluto trasformare questa immagine figurativa in astratta, sullo sfondo dell'arma troveremmo due bande a scacchi.

Nel caso dell'arma malatestiana abbiamo almeno un esempio di una trasformazione dall'astratto al figurativo: un boccale dei primi del '300 con la M dei Malatesta mostra su un pendio a banda tre torri al naturale.

## ASTRATTI TORRI E SCACCHIERA SANT'APOLLINARE DI RAVENNA E PAVIMENTO DI

## OTRANTO

la rappresentazione astratta di elementi araldici ha dei precedenti artistici almeno dal VI al periodo protoromanico del XII secolo. Nella basilica di Sant'Apollinare in Classe la rappresentazione delle mura della città di Classe mostra un paramento murario che è una rappresentazione avente valore proprio ma ancora vicino alle immagini figurative di un muro.

Nella cattedrale di Santa Maria Annunciata di Otranto il mosaico di Pantaleone – monaco basiliano – del 1163-1165 – rappresenta scene dell'Antico Testamento, tra cui la costruzione della torre di Babele. La superficie litica della torre è resa mediante l'uso di una scacchiera.

Non mi ricordo chi sia stato, uno studioso francese di araldica, ad affermare che le figure a scacchi in araldica significano mura di città e di torri.

Altri elementi araldici si presentano astratti o meglio 'cubisti' come il “trimonzio” o la rappresentazione di un monte con l'assemblaggio

## LO STEMMA PARLANTE DELLE TRE TESTE

Si definisce “parlante” lo stemma che reca una figura il cui nome allude al cognome del proprietario, così una volta pronunciato il nome dell'elemento che caratterizza lo scudo si dice anche quello della famiglia. Per esempio un albero può alludere alle famiglie Albèri, Alberoni, e simili; una stella ai della Stella; un carro ai da Carrara; una scala agli Scaligeri; una quercia ai della Rovere; tre teste di mori o di generici 'nemici' ai Malatesta.

Già nel sigillo conservato a Bologna superstite – di due; è scomparso nel dopoguerra quello conservato a Verucchio – la testa di Malatesta da Verucchio, posta di profilo come in una medaglia antica, con la crocetta sopra l'occhio sembra richiamare una moneta di Scipione l'Africano dove al posto della crocetta troviamo una stella e dove sotto la testa si vede un cuscino. Elementi araldici duecenteschi che rimandano allo stemma delle tre teste – su campo verde tre teste 2 1 d'oro o, più raramente di carne -, al cimiero del cuscino e persino alla leggenda scipionica.

## LA BORDURA

La bordura degli stemmi malatestiani o la fascia a triangoli oro o gialli e neri, chiamata impropriamente “la sega”, sembra rimandare ad uno stemma più antico privo di tale elemento – forse lo scudetto della *porta magna* del palazzo del podestà a Rimini ne è privo -. Notevole che il giallo-oro e il nero sono colori ghibellini. Ci si chiede cosa ci facciano in uno stemma guelfo e quale imperatore li abbia concessi – forse Ludovico il Bavaro che istituì i Malatesta vicari imperiali? -.

## IL CIMIERO DEL CUSCINO

Il cimiero od ornamento sopra l'elmo – usato nei tornei e nelle parate – è solitamente caratterizzato da elementi araldici della famiglia o dell'individuo possessore. Il più antico cimiero della famiglia sarebbe questo del cuscino sovrastato da una palla di piume, come appare in una grande scultura purtroppo mutilata in palazzo Baldini a Rimini. Intero il cimiero delle piume appare sopra lo scudo delle bande a scacchi nella rocca di Montefiore.

## I CIMIERI DI CARLO I E PANDOLFO

Sono raffigurati con molta diligenza araldica nelle pagine di due codici rari resti delle biblioteche dei due signori di Rimini conservati nella Biblioteca Gambalunga. Uno si chiama *Regalis Historia*, commissionato da Carlo a un frate domenicano perché creasse finalmente una leggenda bianca con infinite invenzioni sulle origini della casa – da Noè, dagli Scipioni, dagli imperatori Ottoni -. Nella pagina d'apertura c'è uno stemma a scacchiera piena, a colori oro, giallo e rosso, e il cimiero di Carlo con l'elefante nero coronato di corona regia attaccato all'elmo mediante un cercine dei tre colori della casa. Siamo in piena leggenda scipionica con i presunti stemmi degli Scipioni rimasti in famiglia: l'elefante e la rosa quadripetala.

Il cimiero di Pandolfo III è in un codice membranaceo contenete la *Civitas Dei* di sant'Agostino, E' lo stesso cimiero che adotterà Sigismondo Pandolfo con l'elefante nero con al cresta di drago –

forse un regalo araldico dei Visconti o degli Aragona – e la corona regia sorgente dall'elmo.

#### IL TROFEO DI SAN GIORGIO A CESENA

Sulla torre portaia dello scomparso castello di San Giorgio presso Cesena, era posto un bassorilievo con un bellissimo San Giorgio, tanto bello da essere attribuito a Jacopo della Quercia – oggi viene attribuito a uno scultore veneziano – con due stemmi ai lati e sotto un'iscrizione in lettere gotiche rilevate veneziana. Ai lati di queste sculture, oggi conservate in una stanza della Biblioteca Malatestiana, ci sono due catene di ferro. Nell'iscrizione si racconta di una battaglia presso una porta di Milano, contro il partito visconteo contrario alla reggenza dei Malatesta – ma non è chiaro - e alla partenza dei Malatesta che portarono con se le catene del ponte levatoio della porta milanese e una campana – oggi scomparsa -. I due stemmi sono di Andrea Malatesta, o Malatesta il vecchio di Cesena, il primo alla destra del santo – nostra sinistra - ha un cimiero con il leopardo visconteo alato, probabile regalo del genero Giovanni Maria Visconti, ma presenta nello stemma malatestiano inquartato – tre bande e tre teste - un'inversione delle bande in sbarre. A sinistra del santo – nostra destra – lo stemma malatestiano inquartato è quello regolare e sopra c'è il cimiero di Andrea un elefante alato, contenuto da una corona regia.

L'enigma dell'inversione delle bande in sbarre si risolve subito ricorrendo ad uno schema di *compositio* romanica che si basa sulla inversione speculare, come nel corpo umano. Ci si guardi le mani: o anche i piedi: sono una l'inverso speculare dell'altra.

#### LA *COMPOSITIO* SPECULARE SIMMETRICA, *L'HOMO AD QUADRATUM*

Tale schema si riconosce anche in un numero grande di Madonne “in maestà”, come quella a Bologna di Cimabue, forse già a Rimini, con la Vergine seduta su un trono in veduta d'angolo. Non sarebbe propriamente in maestà, cioè in veduta frontale, ma sopra due piccoli angeli uno il orvescio speculare dell'altro, ristabiliscono l'equilibrio antropomorfo e geometrico.

Questa inversione speculare in maestà è visibile in altri stemmi “in maestà” dei Visconti, o quello dei leoni sopra la porta del santuario di San Nicola da Tolentino, voluto dal condottiero Nicolò da Tolentino, creatura di Pandolfo III.

Si ha in dettaglio la prova della visione antropomorfa dello spazio che durerà nel '300 – perfino in opere di Giotto, che riservava la simmetria alla protoprospektiva – e nella famosa Vergine del parto di Piero della Francesca a Monterchi.

Le informazioni bibliografiche le troverete in un mio saggio sull'araldica maltestiana che ho spedito alla Proloco.